periodico di cultura e informazione

piazza del popolo

ottobre 2004 a. X, n. 5 [**55**]

Tra gli avvenimenti che hanno animato di recente la vita del paese, due si distinguono per rilievo. Riguardano entrambi manifestazioni nelle quali gli interessati hanno conseguito significativi riconoscimenti. Parliamo di un concittadino che ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale e di un altro personaggio, la cui famiglia è originaria di Berchidda, al quale l'Università di Sassari ha conferito la *laurea ad honorem* in Letteratura Italiana.
A Don Pierluigi Sini, allo scrittore Salvatore Mannuzzu e alle cerimonie delle quali sono stati oggetto, dedichiamo diverse pagine di questo numero di Piazza del Popolo.

ORDINAZIONE DI DON PIERLUIGI SINI

di Mons. Sebastiano Sanguinetti

Berchidda – 2 ottobre 2004

"Con l'unzione dello Spirito Santo hai costituito il Cristo tuo Figlio, Pontefice della nuova ed eterna alleanza, e hai voluto che il suo unico sacerdozio fosse perpetuato nella Chiesa"

In queste parole, che la liturgia ci fa proclamare nel prefazio della Messa crismale del Giovedì Santo, troviamo racchiuso il significato del mistero che oggi qui si ripete e si rinnova. La potenza dello Spirito che ha consacrato Cristo Pontefice sommo e supremo dell'alleanza tra Dio e l'uomo, consacra oggi Pierluigi per essere *pontifex (="colui che fa da ponte")* tra il cielo e la terra, tra Dio e l'uomo, in forza del ministero sacro che gli viene conferito, in conformità a Cristo stesso.
Che mistero grande! Che grazia grande, per te, Pier Luigi, per la Chiesa e per il mondo!
Il primo ad essere stupito di così straordinario dono sei tu. E noi lo siamo insieme a te!
Fratelli e sorelle carissimi, se questo è l'evento che si compie oggi in mezzo a noi, possiamo dire davvero che, fra le tante belle pagine che hanno segnato la vita della comunità di Berchidda, oggi ne viene scritta un'altra, straordinariamente luminosa. Pagina, di cui sono certo, per la fede e la profonda religiosità che caratterizza questa comunità, voi Berchiddesi ricorderete sempre con commozione e riconoscenza a Dio che ve ne ha fatto e ce ne ha fatto dono. Dopo 31 anni – una bella parentesi, forse anche troppo lunga, che però, a Dio piacendo, andrete ancora presto a rimediare – un altro figlio di Berchidda diventa Sacerdote di Cristo e della Chiesa!
La gioia per questo dono la leggo negli occhi di don Pierluigi, della mamma, dei familiari; la leggo nel volto del vostro parroco, che ha seguito e accompagnato con cura fraterna e paterna il lungo cammino di Pierluigi. La leggo nel volto di voi tutti e nel modo in cui vi siete preparati

continua a p. 2

interno...

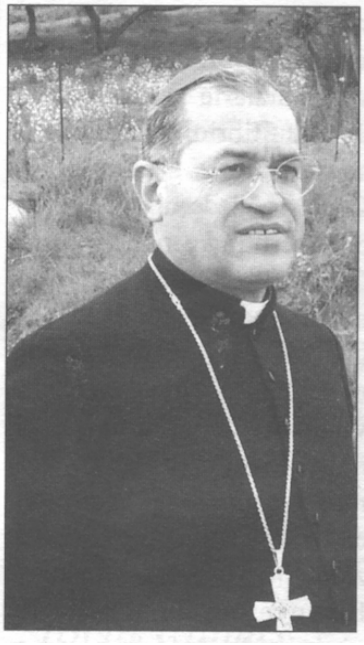
Un uomo di Dio	**p. 3**	**Anagramma**	**p. 9**
Laurea H.C. a Salvatore Mannuzzu	**p. 4**	**Delinquenza da controllare e debellare**	**p. 10**
La Banda De Muro, 43	**p. 5**	**Aneddoti berchiddesi**	**p. 10**
Il lavoro della terra	**p. 6**	**VII Premio di Poesia Pietro Casu**	**p. 11**
Laudatio per Salvatore Mannuzzu	**p. 7**	**Attività della Parrocchia di Berchidda**	**p. 12**
Duas lagrimas	**p. 8**	**Brevi di Cronaca**	**p. 12**

a questo giorno e a quest'evento. La stessa gioia, con voi profondamente condivisa, è in me, nei confratelli vescovi Monsignor Giovanni Dettori e Monsignor Angelo Becciu, che sempre a casa loro, sono voluti essere vicini a Pierluigi in questo giorno, è nei sacerdoti e in tutta la nostra Chiesa diocesana.

In tutti è profondo il bisogno di rendere grazie al Signore per così grande dono.

Altrettanto forte è il bisogno di accompagnare don Pier Luigi con la preghiera, per implorare su di lui gli abbondanti doni dello Spirito, la luce e la forza che solo Dio sa e può dare, perché il "dono che oggi è posto nelle sue mani" porti frutti di salvezza per il mondo.

Caro don Pierluigi, che dirti in questo momento, per te e per tutti noi così denso di significato e di profezia?



Ci viene in soccorso la parola che la liturgia di questa domenica ci ha appena fatto ascoltare.

Come il Signore ha inviato il profeta Baruc, *(1ª lettura)* invia anche te in un mondo che, oggi come ieri, non sempre è disposto ad accogliere il messaggio del profeta. Anche a te il Signore dice: *"scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette" (Bar 2,2-4).* Anche tu dovrai annunciare al mondo che *"soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede" (ivi).*

Anche a te, come a Timoteo (*2ª lettura*), Paolo ricorda *"di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani"* (2Tm, 1,6-8): è il dono del ministero sacro, che è dono dello Spirito per la salvezza del mondo.

Anche a te il Signore ricorda, come nel *Vangelo di Luca*, che da oggi la tua vita dovrà essere la vita di un servo, servo del vangelo e dell'uomo: (cf *Lc 17,10).*

Comprendiamo meglio questo dono che è posto nelle tue mani se riascoltiamo le stesse parole di Cristo Risorto, riportate nel Vangelo, quando solennemente egli affida agli apostoli il compito di continuare la sua stessa missione. Parole che accogliamo con commozione, riconoscenza e trepidazione, perché operano ciò che dicono, facendo di te un apostolo, un ministro dell'altare, dotato di un potere spirituale unico e misterioso, che da Dio proviene e a Lui è proprio. Non potere di uomo, ma di Dio, destinato ad imprimere alla tua persona e alla tua vita una qualità e una dimensione radicalmente nuove e sorprendenti.

– *"Andate in tutto il mondo e predicate il mio vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato…" (Mc 16,15-16).*

– *"Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi…".*

– *"…Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv, 20, 21-23).*

– *"Questo è il mio corpo che è dato per voi, fate questo in memoria di me" (Lc 22, 19).*

Insieme a queste riecheggiano anche le parole pronunciate da Gesù nell'Ultima Cena, quando si cinge ai fianchi il grembiule del servo e dice:

– *"Vi ho infatti dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13, 15).*

In queste parole solenni di Cristo troviamo i tratti essenziali e caratterizzanti del sacerdozio ministeriale.

Caro Pier Luigi, attraverso il ministero apostolico del vescovo, e il potere sacro ad esso conferito, Cristo stesso rivolge a te queste parole, trasmettendoti, a sua volta, il potere di essere suo messaggero e apostolo, suo ministro e testimone.

"Predica il mio vangelo…
perdona i peccati…
trasforma il pane e il vino nel mio Corpo e nel mio Sangue,
sii servo dei tuoi fratelli come io sono servo…"

Parole grandi e solenni. Parole terribili, promettenti e inquietanti nello stesso tempo, perché dicono e fanno ciò che dicono, perché da loro dipende la sorte, la salvezza dell'uomo. Non sono parole qualsiasi. Non sono le parole che a fiumi vengono dette e ascoltate ogni giorno sui più svariati schermi della vita. Sono parole destinate a lasciare il segno, a tracciare una rotta nella vita e nella storia dell'uomo: chi ascolterà e crederà sarà salvato, chi mangerà avrà la vita, chi si farà ultimo e servo occuperà il primo posto. Non sarà indifferente ascoltarle o rifiutarle, accoglierle o restare indifferenti. Dall'atteggiamento che l'uomo prende di fronte ad esse dipenderà il suo destino eterno.

E tu sei il "*pontifex*", il ponte, il tramite necessario di questo incontro, colui che annuncia e agisce in nome di Cristo e della Chiesa, ma anche colui che prepara e dissoda il terreno perché l'uomo si disponga nel cuore ad accogliere la parola e la grazia che salva.

Tu sei da oggi l'uomo di questa parola, uomo della parola che dà vita e salvezza.

Ma tu non sarai, non dovrai mai essere un tramite "neutro", un ponte inanimato.

Questa parola e questa grazia entrano prima di tutto nella tua vita e la trasformano.

Per essere apostolo e ministro della grazia, devi essere innanzitutto discepolo. Quel mistero di grazia che sei chiamato a trasmettere, deve trasformare e convertire la tua vita, il tuo cuore, la tua esistenza.

Il mistero che è posto nelle tue mani, è destinato ad essere nello stesso tempo la sorgente e la forma della tua vita di fede, della tua santità personale.

Se sei chiamato ad essere "*alter Christus*" lo dovrai essere non solo in ciò che fai, ma anche in ciò che credi, in ciò che sei e in ciò che vivi.

Non sarai e non dovrai mai essere, allora, un semplice funzionario del sacro, un distributore senz'anima di parole e di gesti, ma piuttosto una persona conquistata dall'amore di Cristo, il "buon pastore", che da lui si fa plasmare e trasformare ogni giorno.

Cristo dovrà essere il faro della tua vita, l'alimento che ti nutre, la forza che ti sostiene, la via lungo la quale camminare. In lui ti rispecchierai. Nel mistero della Pasqua, in cui Cri-

sto, offrendo se stesso sulla croce "diede compimento ai sacrifici antichi, e donandosi per la nostra redenzione divenne altare, vittima e sacerdote" (*prefazio pasquale*), imparerai anche tu ogni giorno a farti vittima, offerta, dono per il bene del mondo.
Questo fondamentale ed essenziale riferimento a Cristo nella tua vita di presbitero, passa necessariamente attraverso la Chiesa, della quale e per la quale vieni costituito sacerdote per l'eternità. Comprenderai sempre di più che non ci può essere consacrazione vera e reale a Cristo, senza un'offerta totale e radicale alla Chiesa, che di Cristo è sacramento. Quando fra qualche istante poggiando le tue mani su quelle del vescovo pronuncerai il tuo atto di affidamento e di obbedienza alla Chiesa, professerai che questa è la via stessa di Cristo, e in essa e con essa, spenderai ogni tua energia per costruire qui in terra il Regno di Dio.
Quale grazia, quale orizzonte si apre davanti a te!
Sii gioioso e riconoscente al Signore di tutto questo. Inizia sereno e fiducioso il tuo ministero. Se dovessi contare solo sulle tue forze ci sarebbe da tremare e da aver paura. Ma il Signore ti starà sempre vicino e ti sosterrà con la sua forza.
La Vergine santissima sarà la madre e la buona consigliera del tuo sacerdozio.
Avrai l'affetto e il sostegno di tante persone che per te pregheranno e ti saranno vicine, soprattutto quando la fatica si farà sentire e la difficoltà busserà alla tua porta.
La luce di questa giornata ti accompagni per tutta la vita, rendendo fruttuoso ogni tuo passo, ogni tua parola, ogni tuo gesto.
E' l'augurio e la preghiera di tutti noi in questo giorno.
Il Signore ti benedica e ti ricompensi della generosa risposta alla sua chiamata. Allo stesso modo benedica la tua famiglia, e soprattutto la tua mamma, ricordando in modo speciale tuo babbo che dal cielo sicuramente gioisce per questo tuo traguardo. Benedica questa generosa comunità di Berchidda e il suo parroco, don Gianfranco Pala. E benedica benevolmente tutti noi.
Amen.

+ Sebastiano Sanguinetti

UN UOMO DI DIO

di Don Gianfranco Pala

La giornata vissuta dalla Comunità di Berchidda il 2 di ottobre è, senza dubbio, da annoverare tra le più importanti della sua storia, non solo religiosa ma anche civile. Infatti se è vero che "il sacerdote è costituito per il bene dei fratelli", e in virtù della chiamata e del mandato che riceve dalla Chiesa, ogni sua azione e ogni suo gesto non può che essere finalizzato ad un sempre maggiore legame con coloro "ai quali è mandato" e al loro bene.
Don Pierluigi è, e deve sentire ogni giorno la grandezza della sua umanità, creato a immagine e somiglianza di Dio, come ogni uomo; ma allo stesso tempo deve sentire che il dono dello Spirito, ricevuto con l'imposizione della mani, lo rende un "inviato" per il bene dei suoi fratelli e per la loro crescita nella fede. "Nulla è più misterioso della chiamata di Dio, perché avviene nel buio della fede" scrive Carlo Carretto, "ma allo stesso tempo nulla è più certo per l'uomo sulla terra, che confrontarsi con questa chiamata, continuamente"; è vero, percepire la voce sì tenue dell'Eterno è impresa degli Angeli, ma rispondervi è bisogno interiore dell'uomo.
Don Pierluigi deve percorrere le strade del mondo, di questo mondo, del nostro mondo, non di un mondo virtuale, non di un mondo che non c'è più, se non nei nostri ricordi; è chiamato a confrontarsi con i problemi e le difficoltà del mondo di oggi, è chiamato a scoprire la straordinaria bellezza che Dio manifesta nel nostro tempo, meraviglioso e tremendo, ricco di potenzialità straordinarie e a tratti impoverito dall'assenza del respiro di Dio.
E' su questa barca che deve salire, è con i remi delle sue povere forze che deve remare, remare e ancora remare tra i marosi, tra le tempeste, e saranno proprio quelle povere forze a fargli sentire che è Dio a condurre i suoi passi; sarà Dio a suggerirgli che quanto più si sentirà debole tanto più sarà capace di realizzare il suo progetto, che, come dice l'Apostolo, si manifesta nella debolezza.
Don Pierluigi non sarà da oggi in poi, così come nessuno di noi, un "uomo bionico", capace cioè di dare risposte esaurienti a tutte le istanze; arriverà anche per lui il momento in cui gli sembrerà di aver esaurito il ricettario delle soluzioni; è il momento in cui dovrà inginocchiarsi, nel segreto e nel buio della sua stanza, rivivere il buio della chiamata di Dio; dovrà sentire scendere sul suo viso la liberazione delle lacrime, solo allora sarà pronto, come il Profeta, a dire " eccomi Signore manda me...", e in quel momento sussurrerà al Dio che lo ha chiamato la sua disponibilità ad essere creta, argilla pronta per essere modellata nelle mani dall'Artefice Divino.
Dirà allora " sono giovane, non so parlare..." come Geremia, non so consolare chi soffre, non so dare i consigli giusti ai giovani, non so ricomporre i pezzi dispersi di un matrimonio, non so pregare, fatico a stare con l'esuberanza dei ragazzi, non so capire questo mondo che corre, corre, e io non so seguirlo. Allora sentirai, caro Pierluigi, la voce consolante del Risorto " vai, non temere, sono risorto e sono sempre con te..." ecco, ora sei uomo di Dio, sei le sue mani e i suoi piedi, sei la sua voce e il suo cuore, non temere, corri per le strade del mondo, i tuoi passi saranno quelli del messaggero che porta il lieto annuncio di Dio.

Con affetto, il tuo Parroco

LAUREA AD HONOREM A SALVATORE MANNUZZU

(Sassari 25 ottobre 2004)

di Giuseppe Meloni

Salvatore Mannuzzu, nonno dello scrittore, agli inizi del '900 era medico a Berchidda (✝ 1922). Anche il padre, Stefano (Nuccio) abbracciò la stessa professione e la madre, Maria Masala, insegnò per un certo tempo nelle scuole elementari del paese.

Salvatore Mannuzzu è nato il 7 marzo 1930 a Pitigliano (in provincia di Grosseto) da famiglia sarda, di origine berchiddese. Ha trascorso nell'isola, a Sassari, quasi tutta la sua vita.

Fin da giovanissimo aveva cominciato a scrivere storie per un teatrino di marionette per poi cimentarsi anche nel campo della poesia.

Iscrittosi, sempre a Sassari, alla facoltà di giurisprudenza, si laureava nel 1951, discutendo la sua tesi, dal titolo *La teoria della società in Giacomo Leopardi*, con Antonio Pigliaru.

Dopo pochi anni, nel 1955, vinceva il concorso in magistratura iniziando così una carriera che percorreva per gradi: uditore giudiziario a Sassari, pretore a Cuglieri, a Bosa, a Porto Torres, poi giudice civile a Sassari; infine concludeva la carriera col collocamento in pensione come Presidente di sezione della Corte di Cassazione.

Fu allora che, sotto lo pseudonimo di Giuseppe Zuri pubblicava per Rizzoli il suo primo romanzo: *Un Dodge a fari spenti*, (nuova edizione Ilisso, 2002).

Nel 1976 iniziava la carriera politica con l'elezione al Parlamento come indipendente nelle liste del P.C.I. per ben tre legislature. Durante questi mandati si è distinto nella Commissione Giustizia e alla presidenza della Giunta per le Autorizzazioni a procedere.

Ha contribuito alla maturazione di alcune importanti leggi varate in quegli anni: la legislazione sull'aborto, sulla violenza sessuale, sui patti agrari, sull'ordinamento giudiziario e penitenziario, sulla amministrazione delle grandi imprese in crisi, sulla repressione penale degli illeciti tributari.

Si è con costanza e pazienza impegno nel rapporto con gli elettori, animato dal dovere civile di affrontare temi di carattere generale che investivano il volto stesso dell'isola, come la grande "questione" dello sviluppo e della conseguente crisi dell'industria chimica, o quella delle servitù militari (pensiamo al caso ancor oggi attualissimo de La Maddalena).

Per il suo interessamento delle tematiche legate all'ambiente avrebbe assunto anche la presidenza regionale di Legambiente.

Pietro Casu, Salvatore Mannuzzu, il Maestro Nuvoli e il piccolo Stefano (Nuccio) ai primi del '900

Fu proprio la stagione parlamentare chesegnò la piena maturazione anche letteraria dello scrittore.

Nelle aule di Montecitorio è avvenuto l'incontro con personalità quali Natalia Ginzburg e Leonardo Sciascia. Soprattutto quello con la scrittrice, che lo incoraggiò ad alimentare la sua vena letteraria, fu carico di conseguenze positive.

Terminato l'impegno parlamentare, Mannuzzu si dimetteva dalla magistratura e tornava alla letteratura. Nel 1988 pubblicava con Einaudi il romanzo *Procedura.* Fu allora che si rivelò, questa volta firmando le sue opere, al grande pubblico.

Da allora Mannuzzu si è dedicato a tempo pieno alla scrittura continuando comunque ad esplicare il suo impegno civile, giuridico e culturale.

La sua attività di scrittore ha prodotto, oltre ai volumi già ricordati, altri sei romanzi, sempre per i tipi di Einaudi: *Un morso di formica* (1989); *Le ceneri del Montiferro* (1994); *Il terzo suono* (1995: ristampato nel 2004 da Ilisso); *Il catalogo* (2000); *Alice* (2001); e il recentissimo *Le fate dell'inverno* (2004). Mannuzzu è autore, anche, di una raccolta di poesie, *Corpus* (1997); di una di racconti, *La figlia perduta* (1992); di un volumetto di storie per bambini, *Il famoso Natalino*, 1998, poi tradotto in sardo; non dimentichiamo un saggio di politica del diritto (*Il fantasma della giustizia*, 1998).

Negli anni Novanta completano lo spessore culturale dello scrittore varie attività quali quella di editorialista con «L'Unità», di collaboratore fisso del «Corriere della Sera», del «Manifesto», di «Rinascita», o di curatore di una rubrica sull'«Avvenire».

Vasto anche il panorama di interventi su testate a carattere letterario. Suoi scritti sono apparsi su riviste prestigiose come «Nuovi Argomenti», «Letteratura», «Paragone», «Almanacco dello Specchio», «Ombre rosse», «Linea d'ombra», «Cinema Nuovo».

I suoi libri sono stati tradotti in diverse lingue e pubblicati all'estero come in Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti; sono stati insigniti inoltre di numerosi ed importanti premi letterari (oltre al Viareggio, il Dessì, il Grinzane Cavour, il Chiara, l'Insula Romana, il Gatto, il Città di Bari, il Deledda, per citarne solo alcuni).

Nel mese di ottobre si è tenuto a Sassari il Convegno "Con anima, a tempo. Viaggio nella scrittura di Salvatore Mannuzzu, organizzato

43

Sappiamo che la banda musicale ha compiuto 90 anni; colui che ci ha rilasciato questa intervista ha 88 anni.
Parliamo del trombettista Francesco Casu, che gentilmente ci ha dichiarato quanto segue. Grazie per la sua collaborazione.

La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente* intervista *Francesco Casu

Intervista a

Francesco Casu

Con un gruppo di amici, Nianu Giua, Michelinu Nieddu, Manuele Sanna, Gesuino Zappis, Antonio Calvia, siamo entrati a far parte della banda musicale, negli anni 1928-29. Avevamo un'età di circa 12/13 anni; *fimus tottu chie maniale fraiga muru, chie dischente, comente Antoni 'e Calvia in sa'e Cinni, Manuele dischente cun Nenaldu Busellu*. Ricordiamo Busellu che morì *in sa funtana 'e su Tezi* mentre beveva acqua, di ritorno dalla festa di S. Marco.
Entrai nella banda per la passione che vibrava nel mio cuore come in quello dei miei compagni e anche perché, in quel periodo, nei nostri paesi non esisteva alcuno svago. Già il pensiero di poterci muovere col treno per noi era una festa.
Eravamo tanto appassionati che nel giro di 8/10 mesi esordimmo in pubblico nella banda, in occasione della festa di S. Sebastiano.
Ci tenevamo ad essere componenti della banda in quanto ci sembrava che i berchiddesi avessero verso di noi un certo riguardo; anche le signorine ci riservavano un certo privilegio.
Prima della guerra, in periodo fascista, la banda era molto ricercata; ci chiamavano spesso a Sassari, in occasione dell'arrivo di qualche personaggio importante, oppure per le sfilate delle feste nazionali.
Tra le tante trasferte ne vorrei ricordare una in particolare: Pietrino Crasta ci invitò ad Orani che raggiungemmo con una di quelle macchine americane che andavano a 20 all'ora; mi pare di ricordare che si chiamassero Gip. Ci voleva una giornata per andare e tornare. Arrivammo appena in tempo per la processione e notammo che tutti ci guardavano meravigliati. Finita la processione suonammo in piazza; quindi ci portarono a pranzo e poi, subito in viaggio per il rientro. Dovemmo mostrare molta decisione perché, fosse stato per gli oranesi, saremmo stati ancora lì a suonare.
Questa fu una delle moltissime gite alle quali partecipai durante la mia militanza nella banda musicale. Infatti feci parte del gruppo per molti anni; entrato giovanissimo, come ho già detto, smisi di suonare quando era già grande mia figlia Giorgina.

Prepararci per le esibizioni comportava molto sacrificio poiché, essendo tanto richiesti, occorreva provare tutte le notti, dopo che lavoravamo tutto il giorno. Nonostante questo lo facevamo con piacere. Solo al pensiero di uscire dal paese e avventurarci in un viaggio in treno ci sembrava di partire per la luna. Per questo in nessuna trasferta provai mai un sentimento di delusione.
Anche le trasferte molte volte erano faticose; bisogna ricordare, per esempio, che a Telti andavamo in treno, dalla stazione di Berchidda fino a quella di Monti; da lì si proseguiva a piedi ma ci divertivamo ugualmente perché durante il tragitto non smettevamo di cantare.
Tra gli episodi più belli ne ricordo uno capitato a Olbia, che allora si chiamava Terranova. A Berchiddda era sindaco Sisinnio Mazza, mentre a Olbia un certo Nanni di cui mi sfugge il cognome. Mentre suonavamo, si udì una voce: "Viva Berchidda comunista". Dopo l'esibizione musicale ci coprirono di applausi.

---

da Aldo Maria Morace. Oltre venti relazioni tenute da studiosi di provenienza internazionale e la tavola rotonda finale hanno approfondito vari temi della sua produzione: la poetica, i personaggi, in generale la narrativa.

Assieme al grande rilievo culturale che ha conseguito l'iniziativa, in essa va individuato un segno dell'attenzione che il mondo culturale cittadino e universitario ha nei confronti dell'opera letteraria dello scrittore.
Pertanto, per l'alta rilevanza della sua attività nel campo della scrittura letteraria oltre che nell'ambito civile e culturale, l'Università di Sassari ha conferito

a Salvatore Mannuzzu
la *laurea honoris causa*

proposta dalla Facoltà di Lettere e Filosofia.

Il lavoro della terra

di Lillino Fresu

Una ricostruzione diretta delle tecniche legate alla lavorazione della terra: dalla diffusione del grano (ancora quasi una monocoltura fino a metà del '900) ai sistemi di aratura, che ebbero un deciso sviluppo verso il 1935, a quelli di semina; tutto senza trascurare accenni alle vecchie case campestri o a tipiche suppellettili.

Molti sono i ricordi del passato di quelli che, come me, sono rimasti a lavorare in campagna e hanno dovuto vivere dall'agricoltura.

A dodici anni circa eravamo considerati "unità attiva" dai capi famiglia, sebbene non ci obbligassero a fare lavori veramente pesanti. Ma eravamo noi che ci prestavamo a volere sbrigare tutte le faccende che la campagna richiedeva perché eravamo orgogliosi, con tanta volontà ed il piacere di poter apprendere a lavorare.

A quella età abbiamo imparato ad arare con l'aratro a buoi. Già mietevamo e zappettavamo il grano e mungevamo le pecore. Facevamo le fascine di legna e certi cavalcavano anche i cavalli. Lavoravamo assieme agli anziani, verso i quali usavamo il massimo rispetto; loro ci davano buoni consigli e da loro abbiamo imparato tante cose che ci sono servite per continuare a vivere. Ci raccontavano tante cose sul modo di vivere degli antichi, della miseria, delle malattie che curavano con poche medicine o con infusi di erbe ed anche con le sanguisughe, che attaccavano ai fianchi del malato. Ci raccontavano tante storie di quando erano emigrati in America. Storie di parentele ed anche di banditi. Di gente che viveva in *pinnettas*, casette coperte di sughero e senza pavimento, con i letti senza rete metallica, con sole tavole su due cavalletti e qualche materasso imbottito di crine, chiamati "*lettos a istripides*". Raccontavano anche di quando erano stati nella guerra '15-'18 e di molte altre cose, che noi ragazzi ascoltavamo attenti.

Intorno al 1935 ebbe molto sviluppo la semina del grano, e difatti la maggiore parte dei terreni della nostra zona erano usati per questa semina.

Il bestiame non era molto numeroso; ogni pastore aveva dalle due alle cento pecore che non davano molto latte, sia per la razza del bestiame che per i pascoli scarsi e la mancanza dei mangimi che invece si usano adesso.

Il latte si portava ai caseifìci di industriali del posto e anche di altre ditte che venivano dal Continente, ma il prezzo del latte era sempre basso.

A quell'epoca si raccoglieva un po' di fieno e non essendoci ancora le imballatrici a mano si facevano i covoni con il mucchio che finiva a punta e che poi si tagliava a fette, con il tagliafieno, un attrezzo quasi simile a una vanga tagliente ai due lati e nella punta, con un manico di circa un metro. Poi arrivarono le imballatrici a stanga ed in tre persone si potevano imballare 80/100 ballette al giorno. Il fieno per la maggior parte lo producevano gli erbai con veccia, avena e trifoglio mischiati.

Gli aratri di legno li ho conosciuti e maneggiati anch'io perché li usavano per fare dei solchi nei terreni umidi per far scorrere l'acqua dopo l'aratura. I solchi li distanziavano di circa due metri l'uno dall'altro, perché allora d'inverno pioveva abbondantemente. Ricordo che, verso il 1935 circa, il berchiddese Giangiorgio Casu che aveva studiato in agraria, tenne un discorso in piazza dal balcone del Municipio, consigliando gli agricoltori di fare un certo tipo di aratura nei terreni umidi dove, in inverno, si inzuppava la terra quando pioveva tanto ed il grano non reggeva bene la continua umidità e dunque ingialliva e non continuava il suo corso normale per dare frutto. Lo chiamano *trigu aozzadu* dall'umidità. L'aratura di quel tipo permetteva, invece, di far scorrere l'acqua arando per i primi due solchi accavallati. Dopo si tiravano altri tre o quattro solchi, prima da una parte e poi dall'altro lato, permettendo così di lasciare automaticamente un solco da tutte e due le parti, senza che questo venisse fatto appositamente con l'aratro di legno o con l'altro. Questo tipo di aratura, fatta dall'alto in basso, si chiamava *polcia* e rimaneva a gobba per via dell'accavallamento dei primi due solchi, e faceva sì che l'acqua non stagnasse. L'altra *polcia* si distanziava dalla prima, a misura d'occhio, di qualche metro e si iniziava sempre con i primi due solchi accavallati finendo nel solco di fianco rimasto più scavato e pulito. Alcuni agricoltori acquistarono le seminatrici a disco che facevano la semina a filari distanti circa 15 centimetri. Ciò era conveniente, anche perché favoriva la sarchiatura delle piantine del grano lasciando lo spazio per zappettare. Acquistarono anche gli erpici, larghi un metro e cinquanta, per coprire il seme con dei trespoli (*tribides*) attaccati a dei cerchi distanziati di qualche palmo. Prima degli erpici, per coprire la semenza, tagliavano una grossa fronda di olivastro che, attaccata ai buoi e strisciando, muoveva la terra appena arata e copriva la semenza.

Ricordo che si faceva la semina anche prima della aratura, con il solco dell'aratro un po' più leggero, in modo da coprire la semenza. Se non ricordo male lo chiamavano *a semene sutta*.

SALVATORE MANNUZZU

il più importante scrittore sardo vivente

di Aldo Maria Morace

Pubblichiamo un significativo stralcio dell'intervento del prof. Aldo Maria Morace alla cerimonia per il conferimento della Laurea Honoris Causa. Aldo Maria Morace è docente di Letteratura italiana alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari

Nel 1988 una quarta di copertina ad un'apparente opera-prima, quella di *Procedura,* sanciva l'atto di nascita ufficiale dell'opera letteraria di Salvatore Mannuzzu. Ne era autrice Natalia Ginzburg, che sin da allora coglieva premonitoriamente l'elemento costitutivo della scrittura di Mannuzzu nella convinzione che «la verità è introvabile, anche quando sembra rivelarsi d'un tratto spoglia e semplice allo sguardo che l'ha inseguita».

Il motore della sua narrativa, è certamente il dubbio: lo scrittore, per riprendere una metafora mannuzziana, è cieco davanti all'enigma, come Edipo; ed il dubbio si aderge a dimensione ontologica, diviene ricerca erratica e frustrante della verità, montalianamente percepibile soltanto per barlumi; diviene crisi di senso che s'avvolge a spirale sulla vuotezza del quotidiano e meditazione profonda sulla umana finitezza, dando espressione ad un sentimento del tempo che, credo, non ha eguali nella letteratura narrativa del secondo Novecento.

Dando qualche reticente indicazione di poetica, Mannuzzu ha affermato – parlando di sé in terza persona – che il suo scrivere «rechi le stigmate, profonde e inguaribili» della vergogna per l'essere scrittore, insorta «dalla nozione che egli ha del proprio scrivere, o forse d'ogni scrivere letterario. Come d'un mettersi davanti alle realtà, e possibilmente alla Storia, con la disposizione prava di tradurla in un gioco molto specifico: peggio, nel proprio gioco».

Per lo scrittore sardo narrare è assumere «cose della vita vissuta, fatti accaduti, gesti, parole di persone conosciute, che prendono un ordine diverso e si mischiano con altro: generando realtà uguali a nessuna, che tuttavia ci appartengono più di tutte». E lo fa in una lingua al tempo stesso aulica e atonale, in cui si compenetrano dominio e scacco della realtà e della verità; una lingua di modellato perfetto per lessico e sintassi, che emana un nitore plumbeo e lucente ed ha punte di virtuosismo mai manieristico e sapienti sprezzature, in un ritmo ampio, scandito con classica tornitura.

È stato scritto più volte che le sue storie narrative sono molto costruite (troppo, lo rimproverava la Ginzburg), sino a sembrare quasi oppresse dalla superfetazione di una vita mentale che precede quella concreta e vera. Eppure, al primo contatto, potrebbe sembrare addirittura quasi povera per architettura narrativa:

«io uso sempre la prima persona nello scrivere proprio perché non credo si possa consegnare, o almeno io non sono capace di farlo, una realtà che non sia quella di un 'io parlante'. I miei racconti sono sempre attribuiti a qualcuno, a una voce narrante, è sempre una prospettiva che qualcuno racconta; dire come le cose sono andate, da un punto di vista oggettivo, l'onniscienza del narratore non mi appartiene proprio».

Di contro a questa scelta apparentemente semplificativa, la diegesi di Mannuzzu ogni volta si rivela nuova e diversa per la forte impronta sperimentale che la pervade (ed è l'eccesso di costruzione di cui parlava la Ginzburg), rendendolo uno scrittore costituzionalmente incapace di ripetere se stesso, pur nella fedeltà ossessiva al proprio mondo narrativo, e continuamente evolventesi in rapporto ai moduli adottati in precedenza (si pensi a *Il catalogo*, imperniato sul mondo delle radio private; o ad *Alice*, dove entra il mondo del computer, scoperto a cavallo degli anni Ottanta e decisivo per il suo ritorno alla narrativa).

Scrittore letteratissimo, ha la reticenza come figura retorica prediletta (il fiume carsico, di cui per prima ha parlato la Ginzburg; l'effetto *iceberg*, di cui è stato maestro Hemingway); e crea una fitta tavola di simboli, prevalentemente attinti dalla suggestione del paesaggio sardo, che diviene il correlativo oggettivo, eliotianamente, della ricerca di una notizia di verità sul mondo, ma anche dello strazio che opera nella quotidianità e nella Storia.

In questo paesaggio, in cui la memoria del passato drammaticamente è contesa dalla massificazione globalizzante, operano i protagonisti della ricerca della verità, che sono al tempo stesso narratori testimoniali; personaggi (giudici o investigatori) profondamente umani, che abitano il mondo come una stanza d'albergo, erosi e corrosi da una crisi interiore, biografica, privata, che è specchio e metafora della crisi più vasta e generalizzata che promana dalla inconoscibilità del reale. Si pensi al giudice di *Procedura*, che lascia alle sue spalle crolli e separazioni, di cui non fa più parola con se stesso e di cui si studia di scansare il dolore. O, più ancora, si pensi all'investigatore senza nome di *Il terzo suono*: un investigatore 'mediocre', in fuga da se stesso, oppresso dalla solitudine e dalla consapevolezza del proprio scacco vitale, del tutto incomunicante con la figlia, ma soprattutto corroso da un dubbio radicale sulla conoscibilità del vivere e, dunque, sulla possibilità di pervenire ad una verità nell'ambito di quell'«ambiguo sconfinato imbroglio» che è la realtà. Di contro a coloro che si illudono di vivere in un mondo dai limiti visibili e conoscibili,

«io credevo la realtà infinita e dunque mi perdevo in essa, né c'era affermazione alla quale non sentissi legata una negazione, o viceversa». […]

DUAS LAGRIMAS

di Salvatore Sini

Il fenomeno dell'emigrazione giovanile, oggi molto attuale anche se meno diffuso di molti decenni fa, costituisce lo sfondo per un racconto autobiografico. Aspetti di vita tipicamente legati alla società agro-pastorale si incontrano, entrando spesso in conflitto con aspirazioni di novità e progresso che, col passar degli anni, appaiono sempre più come futili chimere.

Fini già passados pius de battor annos dae cando, finidas sas iscolas de sa Marina Militare, m'imbarcheini in una bella nave noa chi a s'epoca fit s'orgogliu de s'Isquadra Navale italiana. Battor annos e mesu sempre in sa matessi nave, fit cosa abbastanscia rara in Marina, ca pius de sas bortas posca, de duos annos ti trasferiana a un'atera destinascione. Fattesi dimanda de un'avvicinamentu a sa famiglia in Sardigna e posca de duos meses arriveit su Dispacciu da e su Ministeru: trasferidu a su Gruppu Dragaggiu de Sa Madalena, imbarcadu in su Dragamine Orchidea.

Bos podides immaginare sa cuntentesa mia, cussa de mi che 'idere trasferidu in Sardigna, acculzu a sa 'idda mia, a sos familiares e a sos amigos caros chi haia lassadu prima de sa partenscia pro m'arruolare volontariu.

A essere unu pagu sinzeru, fia puru unu pagu dispiacchidu ca devia lassare tantos amigos caros marinajos e carchi amoreddu chi a cussa edade no mi nde mancaian de zertu: haia vintitres annos.

In Sa Madalena fattesi subitu bonas amicizias ma, peccadu chi dureit pagu, ca posca de ses meses, pro lassare su postu a un'Olbiesu bene ammanigliadu, mi trasfereini a un'atera nave chi pius che ateru faghiat serviziu de pattugliamentu e controllu in guasi totu sos mares de sa terra pro ispiare su chi faghiana sas naves de s'Unione Sovietica, chi in cussos tempos caldos fini sempre presentes cales potenziales inimigos de sa N.A.T.O.

Ma lassamus perdere e torramus a Sa Madalena. Un'amigu meu in serviziu de leva, unu zertu Giuanne, chi abitaiat in una frazione de s'Anglona, m'imbidaiat e insistiat sempre pro chi essera andadu a domo sua pro che passare carchi dominiga umpare a sa famiglia sua. Tantu insisteit chi a sa fine azzettesi s'invitu.

Giuanne, chi in cussu periodu fit in convalescenza a causa de un'anca ingessada, mi telefoneit dendemi sas istrusciones de comente arrivare a su logu. Mi neit sa 'idda, pro modu de narrere, ca s'abitascione de sos suos che fit in mesu de una bella costa tra roccarzos e natura incontaminata. Lu preghesi de mandare carchi unu a mi leare.

Su babbu de Giuanne, comente de accordu, benzeit a s'istazionighedda ferroviaria cun una Fiat 1100 e posca de tres o battoro chilometros subra de cussa macchina trinnigosa, arrivemus a sa domo, una bella domo manna, bene curada, bene mobiliada e accogliente. Tota sa famiglia mi 'enzeit incontru cun festosidade comente si essera 'istadu un'amigu caru connoschidu dai sempre, e custu mi cumpenseit subitu de su sensu de disaju chi, forsit a tortu, m 'haiat unu pagu opprimidu pro totu su viaggiu. Sa visita mia pariat pro cussa famiglia comente una festa. Forsi no fit onzi die chi idiana una cara noa.

Pro partire mi nde fia pesadu a bon' ora, chenzia mancu immurzare, haia viaggiadu in treninu cun una bella aria frisca e, a narrer sa veridade, mi fit bennidu un'appittitu de cuddos chi cando ti 'enini ti faghen bennere su salieddu in bucca; ma no dureit meda ca, subitu, benzeini duas de sas chimbe sorres de Giuanne: una giughiat in manos una corvuledda cun donzi bene de Deus, sartizza, salamu, una panada frisca e pane sestu appena isfurradu. S'atera sorre, una sufatta de panadas caldas e unu fiascu de 'inu; sa mama apparizzeit sa banca e leeit sas tazzas. Totu cussu alimentu podiat bastare pro vinti pessonas, pensesi, e chirchesi puru de mi limitare ca si no a s'ora de bustare no fit istadu possibile de toccare ateru ricattu. Ma forsi custa regular balene in zittade e in ateros logos: in campagna e in montagna s'appititu b'est sempre.

S'ustu dureit guasi tre oras e no bos naro cantas cosas ch'ingullesi ma, a sa fine, mi sentia ene siat in corpus che in s'anima. Cuntrestemus tantu e de totu, de me, de su tribagliu, de sa famiglia e de sas aspirasciones mias. M'abbizzaia chi sas paraulas mias – si puru no sia tantu barrosu – dimustraiana interessu specialmente in sas piseddas, chi no resessia a las sighire totas ca s'attenzione mia benzeit pius che atero attirada dai Luchia: degheott'annos, istruscione media, bionda, ojos languidos e de lineamentos fines e nobiles, a differenscia de sas ateras sorres. Miraia custa pisedda meravizadu de tanta bellesa, gasi sensibile e appassionada in su discutere. Mi pariat impossibile, guasi inispiegabile comente mai una simile criadura siat potida creschere cun modos tantu dechidos in un'ambiente gasi rustigu e severu. M'incantaio a l'intendere e a l'osservare ca pessonas de su genere no creo chi s'abbojene donzi die. Forsi s'attenzione mia pro Luchia no passeit inosservada ne a Giuanne ne a sa mama e ne a su babbu e, cosa rarissima a cussos tempos in Sardigna, mi pregheini de accumpanzare Luchia pro unu cumandu a sa domo de una tia, distante unos chimbichentos metros ed 'eo, cun meda piaghere, azzettesi de l'accumpanzare ,(forsi fit unu cumandu inventadu).

– Cantu mi fit piacchidu de faghere sa vida chi faghes tue, sempre in giru in logos diversos e a cuntattu cun tanta zente sempre noa – mi neit cun convin-

zione.

– No mi neras chi ses invidiosa de una vida de su genere. Tue Luchia, la pensas

in custu modu ca no bi ses in mesu e no podes ischire ne cumprendere totu sos sacrifizios e perigulos chi si deven affrontare, totu cussu ca so nadu poveru, ca si 'asi no fit istadu, ti giuro chi sa Marina de seguru si l'haiat leada in cuddu logu. Tue invece, cun sos tuos, hazis possedimentos de tancas, binzas, olivarios e bestiamine, chi segundu cussu chi m'hat nadu Giuanne, su capitale pagu bi mancat chi arrivet a unu milliardu. – (In su sessantabattoro no fit cosa de pagu contu).

– Babbu meu, no 'eo, sorres mias e frade meu. No ch'andamus a drommire tardu e no nde pesamus chitto, ancora a s'iscuru, totas sas dies sunu prezisas e su tribagliu no finit mai. A mie no mi paret de haere totu custu bene de Deus, totu custu possessu, totu custu terrinu, ma soletantu de appertennere a custa terra, no mi paret de essere una padrona, ma una teracca a tempus pienu, chena ricumpenscia. Onzi tantu babbu comporat carchi tanca noa e narat chi lu faghet pro nois e si fit istadu de lu cumprendere abberu, tando no cumprendo proite nos sacrificamus puru nois cantu e pius de isse. E gasi, pius hamus possedimentos e pius devimus tribagliare. Custa terra puru si est manna no mi dat nisciunu cunfortu, anzit pro me est unu pesu mannu, una ricchesa chi no m'interessat pius de tantu. Mi naran chi bivo a ojos abbertos, chi ch'hapo sa conca in mesu de sas nues e chi no amo sa propriedade, e a narrer sa veridade b'haia renunziadu si haia happidu s'opportunidade de micch' andare in carchi ateru logu e cun carchi unu chi m'iscat narrer cosas comente cussas chi hapo intro su coro meu e chi in custu logu no recesso a esprimire. Tando emmo chi mi fia intesa felice de abberu.

Sa situazione e su modu de pensare de Luchia mi pariat contradditoria e fora de sinnu pro unu sensu, invidiabile e triste a su matessi tempus. Ed eo pensaia in su mentres chi esprimiat totu custu risentimentu, cale diat essere 'istadu su destinu sou.

De seguru fit già abbaidada cun interessu dai carchi giovane possidente de sa zona, cun paga cultura e iscassa sensibilidade a sos affettos, cosa chi pro Luchia fini valores primarios, e custu mi pariat troppu; Luchia mi pariat troppu puru pro me. Forsi haiat agattadu unu bonu maridu, ma chi forsit no fit istadu in gradu de apprezzare in pienu totas sas calidades de una simile e dechida criadura.

Torrende a sa domo sua mi neit: – so cuntenta de haer pottidu narrer assumancu una orta in vida mia carchi cosa chi mai hapo happidu s'atza de narrere a niunu, custas cosas nois piseddas de campagna no las podimus narrere, b'est su perigulu che benzemus male intrepetadas.

Mi fit bennida sa 'ozza de l'asare, ma mi mancheit su coraggiu e mi limitesi a li leare sa manu e senza narrere una paraula basesi assumancu cussa.

Tra una cosa e s' atera, cun beru dispiaghere, benzeit s'ora de sa partenscia e, in su mentres chi mi cungedaia dai custa famiglia, Luchia pro batttoro o chimbe ortas chircaiat de illongare sa manu, forsi cun su timore chi m'essera ismentigadu de la saludare. Ma 'eo faghia finta de no mi nd'abbizare ca la cheria saludare pro ultima. Cheria, disizzaia abberu de mi che andare giuttende cun megus sa sensazione de cussa istrinta de manu.

Luchia istringheit sa manu mia forte e a longu, chena de si preoccupare e chena pensare si sos suos b'haeren fattu casu. Fit calda cussa manu e duas lagrimas sinzeras fatteini brillare sos ojos suos de una lughe chi, ancora oe , si puru siana passados tantos annos, l'hapo in mente mia imprimida.

Onzi tantu mandaia carchi cartolina dai logos lontanos e in su mentres chi l'iscriia pensaia a cales pensamentos esseran passados peri sa mente de Luchia. Ma puru in mente mia, a narrer sa veridade, cando in cussas longas dies tra mare e chelu chi pariat chi appeant mai fme, cun malinconia pensaio a issa. Como che fia distante e nudda podia, forsi mi fia veramente innomorende de Luchia e cun carchi rimpiantu pensaia a cantu fia istadu fessu cussa orta assumancu a bi lu fagher a comprendere, bidu chi veramente nde baliada sa pena.

Ma a cussos tempos, cando totu sos chi podiana si ch' andaiana dai sa Sardigna in chirca de vida mezzore, pensesi chi no fit su casu de lassare totu pro andare infattu a sas amas e a tribagliare sa campagna pro su restu de sa vida mia. Ma Luchia de siguru fit istada sa ricumpenscia a calesisiat sacrifiziu.

Sos tempos cambiana e passana e si cussa orta l'haia pensada comente la penso oe, bè… de zertu sa vida mia haiat leadu un'atera pija.

Passeit un'annu e mesu e in occasione de una licenza dezidesi de andare a faghere una visita a cussa famiglia, pius che ateru pro Luchia e cun s'intentu de li confessare su chi pius mi premiat, su sentimentu de amore. Posca de haer telefonadu a Giuanne, una dominiga manzana chitto partesi dai 'Erchidda. Durante su viaggiu, a narrer sa veridade, un'ispessie de ansiedade si fit impossessada de me, ma no cumprendia si fit agitazione o timore de unu rifiutu pro errores de valutazione de sos sentimentos suos o mios.

Arrivesi a mesa manzanada e cando m'ideini, sa gioia fit prezisa comente sa prima orta. Solu Luchia, chi pro prima 'enzeit a mi saludare, fit diversa, bella comente sempre, ma sos ojos suos fini malinconicos e tristes. E gasi apprendesi chi dai pagu si fit fidanzada cun su fizu de unu riccu possidente de sa zona ma a parrer meu no mi pariat gasi cuntenta de cuss'iscelta.

Chirchesi de mi ponner su coro in paghe e tra una cosa e s'atera benzeit s'ora de sa partenscia, e custa orta la saludesi pro prima. Paret faula, ma a s'istrinta de cussa manu, 'idesi pro sa segunda orta, ateras duas lagrimas. No potesi fagher ammancu de l'abbratzare. In sa corriera chi mi che giughiat a Tattari pro leare su trenu, de lagrimas a mie puru mi nde faleini pius de duas.

A sos chimbe meses posca de cuss'incontru rezzesi una littera dai Luchia. Una littera longa e barria de malinconia e de delusione. Mi contaiat chi si fit lassada cun su fidanzadu, chi fit triste e dosolada. No l'iscrieit, ma cumprendei chi in su coro sou, s'haia cherfidu, b'haiat postu pro me. Ma su coro meu fit già partidu pro ateros cunfines.

ANAGRAMMA

FANTI
SUOLE
PERE

5 – 1 – 2 – 6
Località di collina

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di agosto:
Marte che lo gira = Ghermita al core

DELINQUENZA
da controllare e debellare

di Antonio Grixoni

Notiamo che, da diverso tempo, nel nostro paese imperversa un sistema delinquenziale: furti di bestiame o nelle capanne, incendi, danneggiamenti, furti nelle case del centro abitato, senza citare altre malvagità. Anch'io ne sono stato vittima diversi anni fa.
Orbene, di fronte a queste malandrinate, oltre che da preoccuparsi, c'è anche da vergognarsi. Perché, in un paese sereno e pacifico come in passato era Berchidda, ove tutto si lasciava incustodito, giorno e notte, e nessuno toccava niente e non esisteva accanito odio come oggi, deve esserci questa delinquenza?
Mi chiedo, e rivolgo la domanda ai cosiddetti malfattori, a cosa vogliono arrivare? Rubare e fare del male per arricchirsi? Impossibile! Le ruberie e la malizia non rendono nulla, anzi impoveriscono sempre. Anche perché la maggior parte dei malandrini finiscono nelle reti della giustizia e anche della vendetta. Per questo sarebbe meglio e più redditizio rimanere onesti e portatori di giustizia, e non di iniquità.
Ma è mai possibile che i cosiddetti seminatori di *balentia*, che hanno un cervello, e un cuore, non si rendano conto che prodigandosi e andando a fare del male mettono in pericolo, oltre che la loro libertà, anche la loro vita? Possono incappare nella fulminea e decisa reazione della vittima predestinata che, di fronte a tale delittuosa scena, non esita, per difesa dei propri averi e della propria incolumità, a imbracciare un'arma qualsiasi, sparare e uccidere. Credetemi, la vita dell'innocente è più cara di quella dell'aggressore.

La roba altrui non si deve toccare; la reputazione altrui nemmeno. Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te!
Secondo me, per debellare la delinquenza bisogna, ad ogni costo, isolare il malvagio e quanti, in dibattimento pubblico e legale, sono stati condannati a diventare inquilini delle patrie galere. Fare scontare fino in fondo la pena inflitta, senza sconti, senza condoni, senza alcun permesso.
Nessuno dimentichi che persino Cristo, nel pellegrinare terreno, disse al vigliacco Giuda: "sarebbe stato meglio se tu non fossi mai nato!". Inoltre, nel tempio scacciò a pedate i mercanti ladri.

Il tema della delinquenza, con tutto ciò che comporta di negativo per la pacifica convivenza, è sentito anche nelle nostre piccole comunità, sebbene non assuma le dimensioni proprie delle aree cittadine, in altre regioni, o in realtà da noi molto lontane.
In queste colonne il tema viene visto in maniera assai drastica e costituisce un particolare punto di vista al quale se ne potrebbero contrapporre altri, secondo i quali il crimine deve essere osservato senza perdere di vista le cause che lo determinano, anche per poter prevedere la riabilitazione di chi può aver sbagliato.

ANEDDOTI BERCHIDDESI

di Tonino Fresu

TIU PEPPE GAIAS

SA MINIGONNA

Tiu Peppe passeit basciu basciu in una carrera ue b'aiat tres piseddas in minigonna settidas in su jannile.
Sas piseddas, pro istintu, si tirein sas bunneddas, ma fin talmente culzas chi restein comente fin.
Tiu Peppe s'acculzieit e li-si neit:
- Bos devides dezzidere: Si ponides totu in vista, no tanchedas posca sa vetrina!
Cando tiu Peppe si fatteit sa domo, raccontaiat chi no aiat totu su inari, cosa chi suzedit a totu. Tando si nde deveit prestare.
- Su notte, cando ando a mi corcare - naraiat isse - no resesso a drommire finas a mesanotte.
Tando unu li neit:
-Ma dai mesanotte già drommides?
-Eo emmo, ma dai mesanotte in cudd'ala no drommit a su chi lu devo.

SALE E SAPIENZIA

Angelo Guida fit unu giovanu chi aiat fatu su militare in Berchidda, e si fit isposadu cun una erchiddesa. A li narrer chi fit bonu, mancu su pane asi. Unu giovanu onestu, educadu.
Una die tiu Pepp'Innaziu Melone l'aiat faeddadu a su tusolzu. No appende acciappadu zente meda capazza aiat accabidadu puro tres o battor persones unu pagu iscemprones, insomma unu pagu tontas. A bustare, mancu a lu fagher a posta, capitein acculzu a Angelo.
Su padronu, tiu Peppe, si nd'abbizzeit e li neit:
- Angelo, ce l'hai il sale?
- Il sale ce l'ho - rispondeit Angelo - manca la sapienza!

UN APPUNTAMENTO CHE SI RINNOVA

dI Giuseppe Sini

Il premio di poesia intitolato a Pietro Casu raggiunge la VII edizione.

Nato nel 1987, il concorso ha immediatamente assunto una propria fisionomia, caratterizzata dal consenso che attorno ad esso immediatamente si è creato e dal fascino esercitato sui concorrenti dalla figura del nostro illustre concittadino Pietro Casu.

Nell'anno del cinquantenario della sua morte non possiamo non ricordare, con la sua figura, quell'inestimabile patrimonio d'insegnamenti che ha lasciato in eredità alle future generazioni. Con la riproposizione della manifestazione ritroviamo immutato l'entusiasmo dei poeti che, con la loro partecipazione, dimostrano l'attaccamento a questa rassegna. Non vogliono che questo premio muoia, semmai pretendono che progredisca negli anni. Sono sempre più numerosi, infatti, coloro che hanno inviato nel tempo le proprie composizioni.

Nelle sei edizioni del premio sono stati circa 600 le poesie trasmesse all'attenzione della giuria dalla nostra isola e in qualche caso dalla penisola. Il premio Pietro Casu costituisce per molti l'occasione di ufficializzare la propria produzione letteraria, confrontandosi attraverso le ricche e fascinose immagini del proprio mondo poetico. La raccolta in tre libri dei componimenti premiati ha rappresentato per l'Amministrazione Comunale un obbligo morale nei confronti della nostra comunità e più in generale della società.

Nessuno può dubitare della portata di questa iniziativa culturale. Raccogliere e documentare in 330 pagine delle tre pubblicazioni le innumerevoli esperienze poetiche determina un arricchimento per tutta la comunità locale, regionale e nazionale. Leggere un libro, un apprezzabile libro di poesie, aiuta a riconciliarsi con la difficile e talvolta incomprensibile realtà del nostro tempo. Si scopre, ad esempio, la varietà espressiva della lingua sarda attraverso la diversità di suoni e la molteplicità di registri espressivi. Si ritrova un mondo di affetti, di sentimenti, di esperienze e di immagini che impongono la partecipazione e la riflessione. Anche se i libri di poesie non sono tra i più richiesti, hanno comunque un buon mercato. Perciò non dobbiamo desistere dagli intendimenti iniziali.

Quest'anno l'associazione eredi Pietro Casu contribuisce a tutte le fasi organizzative, mettendo a disposizione il patrimonio di esperienze accumulate in tante importanti iniziative realizzate. E' una collaborazione che non può che rafforzare un'iniziativa che tutto il nostro paese apprezza e mostra di gradire in misura sempre maggiore.

Comune di Berchidda
Associazione Eredi Pietro Casu

VII Edizione Premio di poesia "Pietro Casu"

Allo scopo di rivalutare la figura e l'opera di Pietro Casu il Comune di Berchidda, in collaborazione con l'Associazione Eredi Pietro Casu, **Bandisce** la settima edizione del Premio di poesia intitolato al suo illustre concittadino.

Il concorso poetico è articolato in una sezione a tema libero (con o senza rima) da inviare con traduzione in lingua italiana in cinque copie dattiloscritte.

Possono partecipare tutti i poeti sardi anche se residenti fuori dell'isola con elaborati in lingua sarda nelle sue diverse varianti.

Le opere dovranno essere inedite e mai premiate in altri concorsi.

Gli elaborati dovranno essere contrassegnati da un motto o pseudonimo che dovrà essere riportato su busta chiusa contenente nome, cognome, data di nascita, indirizzo dell'autore, recapito telefonico e dovranno essere recapitati entro il **15 novembre 2004** al seguente indirizzo:

Comune di Berchidda, Piazza del Popolo
07022 Berchidda (SS).

I vincitori riceveranno premi in denaro e in prodotti locali.

I partecipanti ai concorsi autorizzano con la loro adesione sia la divulgazione sia la pubblicazione in libri, giornali o riviste delle poesie e dei brani che inviano al Concorso.

Il segretario: Giuseppe Sini

Attività della PARROCCHIA DI BERCHIDDA

di Don Gianfranco Pala

Con una celebrazione solenne nella Basilica di San Pietro, il Papa ha iniziato l'anno dedicato all'Eucaristia; un invito pressante alla Chiesa perché ogni giorno, e in modo speciale la Domenica, si ritrovi come Comunità attorno all'Eucaristia.
"Il cristiano — ha ribadito il Papa — non può essere tale se non si nutre del Corpo e del Sangue di Cristo". L'invito è perciò rivolto anche a noi, a ciascuno di noi. Per questo si è pensato di dedicare il terzo giovedì dì ogni mese, all'adorazione eucaristica; dopo la messa al mattino verrà esposto il SS.mo Sacramento, fino alle 21.00, quando ci ritroveremo per un momento comunitario di preghiera.
Rimane, come l'anno scorso, l'appuntamento del Rosario ogni primo lunedì del mese, sempre alle 21.00.
Gli altri appuntamenti che ogni anno scandiscono la vita della Comunità, serviranno a completare questo particolare percorso: 18/20 Catechiste, animate da uno spirito di servizio, insegneranno il catechismo ai nostri fanciulli; il loro lavoro sarà coordinato da Suor Anna Maria, con un incontro formativo a scadenza mensile. Un altro gruppo seguirà i ragazzi dell' ACR, la domenica mattina dopo la messa dei bambini. Suor Nemesia, oltre al servizio della Casa di Riposo, guiderà il gruppo dei sei Ministri straordinari dell'Eucaristia, che una volta al mese portano la comunione ai malati.
Il mercoledì pomeriggio l'incontro dell'Azione Cattolica. Grazie alla collaborazione di Suor Anna Maria, riprenderemo gli incontri dei Ragazzi e dei Giovani, a scadenza quindicinale, il giovedì sera alle 19.30. Il percorso che sarà proposto loro, sarà funzionale alla preparazione della Giornata mondiale della Gioventù che si svolgerà a Colonia in Germania, dal 16 al 21 agosto prossimi.Per i ragazzi al di sotto dei 16 anni invece sarà proposto un pellegrinaggio a un santuario nelle penisola.
A breve anche i Saloni parrocchiali riprenderanno la loro attività, che per alcuni mesi sarà i concomitanza con il *tae-kwon-do*, che per ragioni logistiche, sono ospitati nei locali della parrocchia. A tutto questo si devono aggiungere le attività concordate con i Parroci delle comunità vicine; infatti dopo la positiva esperienza dell'anno scorso, con il corso dei fidanzati, i centri di ascolto per le famiglie, la tre giorni per le Catechiste, anche quest'anno si intende procedere insieme, almeno per alcune attività.
Per tutto è necessaria la buona volontà, l'impegno e la determinazione. Pregare non è facile, ma ci è indispensabile; le sfide del mondo moderno sono tante, le sapremo vivere con fede solo se avranno il supporto della preghiera. Non basta e non serve lamentarci del mondo che cambia, se noi non facciamo la nostra parte in questo processo che è inarrestabile, inevitabile e per molti aspetti necessario; il tempo non si ferma, per questo è una continua sfida che il cristiano accetta e vive con le armi della fede e della preghiera.

BREVI DI CRONACA

Una nota di colore durante il rally Italia-Sardinia,il principe di Giordania e il suo staff presenti alla manifestazione mondiale hanno fatto tappa a Berchidda.
Il principe e la scorta hanno infatti pranzato al ristorante IL BELVEDERE, rimanendo affascinati dal panorama di cui si gode dalla stupenda terrazza, e documentandosi sulle caratteristiche del posto.
Il pranzo tipico di BERCHIDDA preparato con maestria da Pierpaolo Apeddu è stato particolarmente gradito da tutti i convenuti; purtroppo non hanno potuto assaporare i gustosi salumi locali e il prelibato porcetto, carne vietata dalla loro religione.

Direttore: **Giuseppe Sini**
Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione: **Maddalena Corrias**

Hanno collaborato: **Francesco Casu, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Antonio Grixoni, Aldo Maria Morace, Gianfranco Pala, Sebastiano Sanguinetti, Salvatore Sini.**

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 2004
Registrazione Tribunale di Tempio n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro

E-mail: gius.sini@tiscali.it